

L'eccedenza della produzione valutata 10 milioni di barili

L'Arabia Saudita inonda il mercato del petrolio

Sono disposti a scendere a 10 dollari

Le valutazioni dell'Aie e le proposte dell'Opec per una riduzione delle vendite - Una voce nuova dagli Emirati: l'incontro fra paesi produttori e consumatori - La Borsa di New York entusiasta vola oltre quota 1600

ROMA — È sceso fino a 15,95 dollari il barile del petrolio del Mare del Nord dopo che la riunione Opec di Vienna si era conclusa con la decisione di proseguire la guerra dei prezzi. Il presidente del Comitato speciale dell'Organizzazione dei paesi esportatori, il venezueliano Hernandez Grisanti, ha infatti confermato che la conferenza straordinaria per ora non si farà. Ci sarà una consultazione, quindi si arriverà almeno a marzo. Nel frattempo l'eccesso di offerta, valutata in dieci milioni di barili al giorno dall'Agenzia internazionale per l'energia, farà scendere ancora i prezzi a meno di riduzioni unilaterali delle vendite da parte di singoli paesi.

per una economia mondiale stagnante. La Borsa di New York da due giorni vive la massima euforia incurante dei fallimenti e disinvestimenti per centinaia di produttori indipendenti del Texas. Persino la riduzione dei profitti delle grandi compagnie prevista in circa il 30 per cento non pare importante agli operatori di Wall Street. A loro parere vi sono tre effetti positivi: riequilibrio della bilancia dei pagamenti, riduzione dei costi per le industrie manifatturiere che torneranno ad esportare aiutate da un dollaro ridimensionato, ribasso dei tassi d'interesse.

Quest'ultimo punto pare più problematico. Per ora la riduzione dei tassi d'interesse non è in vista. La ripresa della domanda, salutata con tanto entusiasmo a Wall Street, viene interpretata dalla Riserva Federale (banca centrale statunitense) come la dimostrazione che non serve abbassare la guardia in campo monetario, pena una ripresa rapida dell'inflazione. Tuttavia Wall Street vola egualmente: ha guadagnato lunedì 23 punti dell'indice Dow Jones che ieri ha superato quota 1600 nell'entusiasmo generale.

Renzo Stefanelli

Guerra intorno a 10.000 miliardi

Aperta in Italia la caccia grossa al maxi-risparmio per il greggio

Intorno all'osso petrolifero, ministro del Tesoro e, ovviamente, i consumatori

ROMA — Per la discesa combinata di dollaro e petrolio risparmieremo 10 miliardi quest'anno. Tutti contenti? No, già comincia la battaglia per suddividersi questa «improvvisa ricchezza» la quale, come già spiegato in un noto racconto Mark Twain, finisce sempre per rivelare la vera natura (per lo più cattiva) della gente. Chi l'intercherà, dunque, i maggiori benefici? Dice il rappresentante dei petrolieri, Achille Albonetti: ci sono diverse ipotesi. Alcuni propongono di destinare un terzo al consumatore riducendo i prezzi dei prodotti petroliferi (e anche delle altre merci); un terzo allo Stato (che incasserebbe sotto forma di tassa sulle benzine e di minor sovvenzioni tariffarie) e un terzo agli stessi petrolieri (i quali, così, potrebbero sostenere i profitti in calo). Albonetti lamenta che il settore petrolifero ha perduto settanta miliardi negli ultimi cinque anni e che le multinazionali se ne stanno andando («le sette sorelle» si sono ridotte a due sul territorio italiano).

Secondo altri (ed è questa l'opinione prevalente al Tesoro) il miglioramento dovrebbe andare prevalentemente allo Stato per ridurre il disavanzo pubblico. Ciò può avvenire in vari modi: fiscalizzando i ribassi della benzina, riducendo le erogazioni alle aziende come l'Enel o le proiezioni tariffarie per luce e trasporti, ridimensionando le sovvenzioni alle imprese (per esempio la fiscalizzazione degli oneri sociali) le quali già godono di lauti profitti. Il pareggio della bilancia dei pagamenti, poi, potrebbe consentire l'allentamento della stretta monetaria, mentre la riduzione del deficit pubblico favorirebbe un ribasso del costo del denaro a vantaggio della produzione.

C'è, tuttavia, nel governo una variante secondo la quale una quota dovrebbe andare anche ai consumatori in modo da sostenere la domanda interna. Se i prezzi dei prodotti petroliferi restassero a livello attuale, si avrebbe un vantaggio di 7.000 miliardi per gli utilizzatori finali (1.600 miliardi solo per la benzina). E proprio su questo punto: se la domanda per consumi sia già troppo alta e debba essere frenata, oppure se cada fatta crescere ancora vertice uno dei motivi di scontro tra gli esperti del Tesoro e quelli di Palazzo Chigi.

E la Confindustria? Venerdì terrà il suo seminario di previsione sull'economia italiana e internazionale. Alcune anticipazioni rilasciate dal direttore del Centro studi, Innocenzo Cipolletti, mostrano cauto ottimismo sulla situazione, ma anche molti punti interrogativi. L'inflazione scenderà fino al tanto agognato 6 per cento quest'anno. Allora, il potere acquistista dei salari potrà essere garantito anche con aumenti nominali modesti (è quello che gli imprenditori si attendono dai prossimi rinnovi contrattuali). Tuttavia — avvertono — attenzione alla competitività.

La Germania sta meglio di noi e avrà i nostri stessi vantaggi dalla discesa del dollaro e del petrolio, solo che il costo per unità di prodotto dei lavoratori tedeschi si riduce e l'inflazione tende a zero. Inoltre, tutte le imprese che si sono orientate verso gli Stati Uniti nel quinquennio del superdollaro oggi stanno subendo contraccolpi negativi. C'è da aggiungere, infine, l'incongruità del disavanzo pubblico che tiene alti i tassi di interesse e favorisce la domanda per consumi e non quella per investimenti.

In conclusione, la Confindustria, pur ammettendo che anche nel 1986 la produzione crescerà del 3-4 per cento, ipotizza un riallineamento della lira ai confronti del marco. Esclude, infine, nel modo più assoluto, che lo Stato possa riprendersi la fiscalizzazione degli oneri sociali. Anzi, un consolidamento della quota di contributi a carico dell'erario potrebbe essere l'unico antidoto alla svalutazione. Insomma, è come se la discesa del dollaro e del petrolio fosse già stata incamerata nelle aspettative delle imprese le quali chiedono al governo che non si accenti di raccogliere la manna, ma faccia qualcosa di più a loro favore.

Stefano Cingolani

Una autentica bufera sull'economia della Gran Bretagna

La sterlina trascinata in basso Sempre più isolata la Thatcher

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'inconcludente risultato della riunione Opec a Vienna, che ha mancato di fornire il minimo elemento per la desiderabile stabilizzazione dei prezzi del petrolio, ha fatto nuovamente vacillare la sterlina che è caduta ora al punto più basso nel giro di un anno. Ieri ha perduto un altro centesimo nei confronti del dollaro chiudendosi a 1,37. Rispetto ad un «paniere» di valute continentali, la sua quotazione si è ora ridotta al 73,1 per cento. I dati sulle riserve della Banca d'Inghilterra pubblicati ieri rivelano che c'è stata una forte azione di sostegno senza risultati apprezzabili.

Il continuo calo della sterlina fa temere che sia inevitabile un ulteriore rialzo dei tassi d'interesse che, dopo l'ultimo aumento del mese scorso, hanno già raggiunto il livello più alto su scala mondiale. Secondo le indicazioni di una recente rassegna della Confindustria, Cbi, l'attività economica in Gran Bretagna è tuttora fortemente depressa e non ha alcuna prospettiva di miglioramento. Anzi, la tendenza alla contrazione e al ristagno andrà rafforzandosi. Si accrescerà solo quella cifra della disoccupazione che suona condanna alla politica economica del governo conservatore.

Il consuntivo dell'ultimo mese l'ha portata in totale a 3 milioni e 400 mila, il 14,1 della forza lavoro, un record a livello europeo fra le nazioni più sviluppate. Se le statistiche tenessero conto dei giovani disoccupati nei corsi d'addestramento, il totale salirebbe a 3 milioni e 900 mila. Se la raccolta dei dati venisse fatta col metodo più veritiero che veniva usato prima che il governo cambiasse le regole del gioco, la massa di coloro che effettivamente non hanno un lavoro si spingerebbe assai vicino ai 4 milioni e mezzo.

La Thatcher, apparentemente, rimane indifferente di fronte ad una disoccupazione in aumento che ha contrassegnato sempre più il suo settennio al governo e che dimostra chiaramente il tramonto di ogni illusione di poter innescare una «ripresa» valida sugli spazi aperti dalla ristrutturazione e dalla deregulation. La scossa che avrebbe dovuto restituire nuova vitalità all'economia britannica ha invece finito per disanguinare le energie produttive, ha duramente impoverito il paese. C'è stato qualche modesto guadagno nel terziario ma i posti di lavoro perduti nel settore manifatturiero (oltre il 30 per cento) sono irrecuperabili. Il fallimento dell'esperienza liberista della Thatcher è clamoroso, catastrofico.

Questo è il retroscena concreto della «crisi di credibilità» che ha investito la Thatcher con l'affare Westland. I più alti dirigenti conservatori pare che abbiano deciso — in gran segreto — di dare al premier altri sei mesi per riuscire a ristabilire il prestigio e l'autorevolezza perduti. Il fatto è che il governo appare privo di qualunque strumento di manovra mentre deve ammettere la

Antonio Bronda



ST. MARC (HAITI) — Una manifestazione popolare contro Jean Claude Duvalier (Baby Doc)

Si prepara con gli Usa la fuga di «Baby Doc»

Fossa comune scoperta ad Haiti

Si fanno più insistenti le voci sull'imminente partenza di Duvalier - Ritrovati i corpi carbonizzati di decine di oppositori uccisi dai militari dopo gli incidenti di venerdì

PORT AU PRINCE — Il conto alla rovescia sembra ormai iniziato. Con il passare delle ore prende sempre più consistenza la voce di una possibile imminente fuga di «Baby Doc». Fonti autorevoli della capitale assicurano infatti che la partenza di Jean Claude Duvalier, in compagnia di una sua moglie Michel e dei più fidati collaboratori, è «tema di discussione» ai vertici del governo haitiano.

Le ore della dittatura sembrano ormai contate. Nel paese l'atmosfera è estremamente tesa e potrebbe sfociare da un momento all'altro in una sanguinosa rivolta. Le misure repressive si fanno più dure, ma finora non sono riuscite a far rientrare la protesta popolare.

Ieri, come i giornalisti americani, hanno scoperto una fossa comune contenente almeno venti teschi e altri resti umani straziati e carbonizzati. Ma le vittime trucidate dagli uomini di Duvalier e seppelitte a quattro miglia a nord del villaggio di Bon Repos potrebbero essere oltre 150. I due giornalisti americani, nonostante il divieto del regime di lasciare la capitale, hanno visitato il luogo del massacro accompagnati da un prete.

«Ogni notte, da venerdì scorso — ha raccontato un abitante di un villaggio vicino alla fossa comune — abbiamo visto arrivare grandi camion guidati da soldati che indossavano maschere antigas. Scaricavano i cadaveri nella fossa, poi li bruciavano». Storie come queste, purtroppo, ad Haiti sono da trent'anni ordinaria amministrazione. Di veramente nuovo c'è invece questa

La proposta dell'economista Popov per il Congresso

Mosca, intervento a sorpresa «Garanzie per le minoranze»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — È opportuna una crescita del democraticismo in cui prendano rilievo gli interessi di tutti i ceti della popolazione. L'episodio di ieri conferma la collocazione di «Sovietskaja Rossija» come uno dei punti più avanzati nella battaglia rinnovatrice in questa fase che precede il 27° congresso del Pcus. Non a caso è sulle sue colonne che appare la proposta di Gavril Popov, autore di un volume (Effectivnoe Upravlenie, editrice Ekonomika, 1985, riedizione di un volume uscito per la prima volta nel 1976) che ri-

prende con estremo vigore tutti i temi della riforma economica dell'Unione e venivano poi eletti «coloro che avevano ottenuto più voti». È chiaro che la proposta intende rompere la prassi attuale di una lista da votare all'unanimità. Il fatto è, insiste Popov, che la pratica vigente ha prodotto una «generazione» di dirigenti che in pratica non avvertono il pericolo di essere messi in ballottaggio. In tali condizioni è inevitabile che si manifesti l'idea dell'impunità e che si indebolisca il controllo dal basso.

Popov si pone la domanda che tutti si pongono quando leggono le ricorrenti denunce a posteriori sulla stampa circa violazioni delle norme di partito e statali: possibile che i comunisti non vedessero le illegalità? Certo che le vedevano — risponde subito l'economista — tanto più se erano membri del buro o del comitato di partito. Il fatto è che l'attuale criterio di individuazione di colui che risulterà eletto negli organi dirigenti dell'organizzazione di base e che potrà diventare un suo dirigente è tale che il comitato di partito apprezzi di più la sua dipendenza dall'amministrazione che non l'opinione dei comunisti di base.

l'Unità
Domenica 16 febbraio
supplemento tabloid di 40 pagine

Da Krusciov a Gorbaciov

È la vigilia del 27° congresso del Pcus, trent'anni dopo il 20°, la svolta del dopo-Stalin

Rileggiamo questo periodo nelle memorie dei corrispondenti dell'Unità a Mosca

Novità, progetti e attese nell'Urss dei nostri giorni



Scritti e interventi di studiosi, di esperti, di protagonisti
Cosa fu il 1956: i retroscena del rapporto segreto; le ripercussioni in Unione Sovietica, nel mondo e nel Pcus

diffusione straordinaria

LE PRENOTAZIONI DEBONO GIUNGERE PRESSO I NOSTRI UFFICI DIFFUSIONE DI ROMA E DI MILANO ENTRO LE ORE 12 DI MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO

Giulietto Chiesa